

Concluso l'attivo del PCI romano

Un partito che insieme alla gente cambia la città

**Serrato dibattito sul «progetto Roma»
Gli interventi di Vetere, Morelli e Minucci**

È durato due giorni l'attivo dei comunisti romani sul «progetto Roma». Decine di interventi hanno messo a fuoco le idee, le proposte del Pci per il futuro di questa metropoli, partendo dall'analisi della realtà sociale ed economica, dall'esame dei compiti del governo e nel momento di pace.

«Attraversiamo un momento difficile — ha esordito nel suo intervento il sindaco di Roma, il compagno Minucci — le tensioni sociali, politiche sono destinate a crescere, il dato politico non è scontato, nessuno conosce con sicurezza quale che accadrà tra qualche mese. È un futuro incerto che affatto sicuro come si uscirà dal tunnel della crisi, se affermando la via della programmazione democratica in economia e nel momento di pace, o se torneranno a avere spazio le spinte parcellaristiche, i corporativismi, quelli da sempre incoraggiati dall'Usl. «Ecco perché è importante avere un progetto — ha proseguito il sindaco — un progetto per lo sviluppo di Roma. Il compagno Salvagni ha aggiunto che «nella sua relazione ha spiegato molto bene quale è la nostra risposta alla sfida lanciata dalla crisi. Ma occorre che questo progetto «viva» tra la gente, si arricchisca nel dibattito con la realtà sociale, anche quelle che non conosciamo a sufficienza e che invece dobbiamo imparare a capire. Dopo aver espresso un giudizio positivo sull'operato della federazione comunista romana durante le trattative con gli altri partiti (specie i risultati a cui siamo giunti sono importanti e aprono spazi all'iniziativa del movimento operaio, in un momento di crisi è stato il coinvolgimento forzista della gente) Vetere ha ricordato che nei congressi delle sezioni ancora poco si discute di politica e della sua prospettiva, del governo democratico. Un limite da recuperare al più presto, proprio quando si è di fronte a un atto di grande responsabilità. In una parola, alla qualificazione del nostro tessuto produttivo, partendo dal coinvolgimento di due componenti fondamentali e spesso dimenticate nella nostra stessa azione di governo: la media impresa e i commercianti.

«Ecco dunque — precisa Minucci — che il nostro progetto per Roma ha già degli obiettivi. Ma intorno alle nostre idee, ai nostri principi, come siamo lavorando? Come stiamo lavorando? Guardiamo alle circoscrizioni, una delle realtà più importanti in questa città che cambia. Tutti sappiamo dell'attacco portato dal governo con i tagli ai bilanci, un attacco che colpisce soprattutto le amministrazioni di sinistra, quelle ovviamente più efficienti, che rifiutano una nuova logica dell'assistenzialismo. Ma sappiamo anche che in qualunque caso dobbiamo delegare dal Campidoglio alle circoscrizioni, una buona parte di spesa, sulla linea indicata dall'amministrazione comunista.

«Tutto questo — si è domandato Minucci — possiamo farlo, o no? Cioè, possiamo fare, o no, un progetto di sviluppo, un progetto di politica? La risposta è sì. Ma è importante, che ha innanzitutto un grande valore politico, perché segna un allargamento e una convergenza di forze diverse, in uno spirito di collaborazione con gli orientamenti e le linee di trasformazione e di rinnovamento di Roma. Ma ha anche un forte valore democratico, perché per il modo con cui è stata elaborata è andata avanti e si è conclusa. E' stata respinta la pretesa democristiana di lottizzazione delle circoscrizioni. Così si è rifiutato il tentativo del Psi di introdurre, in una logica di «bilanciamento», la Dc nel governo delle circoscrizioni. Così si è rifiutato il tentativo di una intesa esclusivamente sulla base di un accordo rigoroso con le linee programmatiche e i processi politici che si erano sviluppati durante il governo Minucci. «L'importanza di questo successo — ha aggiunto Minucci — non deve tuttavia farci dimenticare che il momento politico resta molto difficile: la pressione su di noi non si allenta, non si è arrestata, il «contrattacco». E non si sfugge all'impressione che in qualunque veste nelle misure economiche del governo la leva buona per riprendersi quello che ha perduto con la sconfitta elettorale. E' un problema politico: noi puntiamo ad ottenere una modifica delle misure del governo. Ma se si arriva ad un braccio di ferro, se si dovessimo trovare di fronte ad un irrigidimento del governo, allora come ne verremmo fuori? Certamente non chiudendo in una logica di accettazione, di «bilanciamento». Certamente non dicendo: governino loro questa città, risolvano loro le questioni degli enti locali. Ma non in una logica di accettazione, di «bilanciamento». Certamente non dicendo: governino loro questa città, risolvano loro le questioni degli enti locali. Ma non in una logica di accettazione, di «bilanciamento».

«Comunque — ha detto Morelli — le linee di fondo della nostra battaglia politica in questa fase, sono molto chiare. Dobbiamo innanzitutto porre malmente presa questa decisione. Nella prossima settimana, poi, verranno meglio precisate le linee d'intervento perché al bambino possa essere garantito un inserimento senza altri traumi.

Come si ricorderà per protestare contro il bambino che «disturbava» regolare svolgimento dell'attività scolastica le mamme dei piccoli «normali» improvvisarono una sorta di «candelone» scioperato a causa delle quali Gianni rimase per quattro giorni completamente solo in classe.

I lavoratori chiedevano garanzie sul salario e l'occupazione

**Sanità: in duemila manifestano alla Regione
Forte tensione, insulti al presidente, rissa**

Una gravissima dichiarazione di Santarelli

L'affollata assemblea dei dipendenti delle cliniche private, indetta da CGIL-CISL-UIL, si è svolta in modo civile e democratico - Il presidente della Giunta si è fatto attendere tre ore - Dopo il suo intervento, un gruppetto ha tentato di alzare le mani - Volati pugni e schiaffi con gli uomini della scorta: un contuso e una vetrata in frantumi - «Una provocazione montata dal Pci», dice Santarelli - Dura risposta del compagno Quattrucci, capogruppo regionale del Pci

«Nel pomeriggio di ieri, dopo gli incidenti verificatisi in mattinata alla Piana, il presidente della giunta regionale Giulio Santarelli ha rilasciato alle agenzie di stampa dichiarazioni molto gravi. Ne riportiamo alcuni stralci significativi insieme alle considerazioni del capogruppo comunista Bruno Landi. Pubblichiamo inoltre la risposta del compagno Mario Quattrucci, capogruppo del Pci alla Regione.

«La degenerazione della manifestazione dei dipendenti delle cliniche private — dice Santarelli — è stata una provocazione montata dal Pci, che da quando non gestisce più la sanità regionale, come faceva nella passata giunta di sinistra, sta fingendo di non voler nulla sapere di intolleranza e prevaricazione verso la giunta e il suo presidente, additandoli come responsabili del dissesto della Sanità. Annunciando di aver informato dell'episodio e di aver chiesto un incontro con i segretari generali CGIL-CISL-UIL, Santarelli continua affermando che il Pci è arrivato al punto di assumere manifestazioni che ricercano lo scontro fisico e contrastano con l'immagine che il Partito sta cercando di dare di sé a livello nazionale.

Secondo Bruno Landi, l'atteggiamento inqualificabile di qualche esponente sindacale nei confronti del presidente della giunta è tanto più ingiustificato perché assunto nel momento in cui la giunta rispondeva positivamente alle richieste dei lavoratori. Il gruppo socialista, sottolinea l'esigenza che i gravi problemi della Sanità e delle responsabilità conseguenti siano affrontati secondo una prospettiva politicamente corretta.

«Ritengo la dichiarazione del presidente Santarelli un atto molto grave — ha dichiarato il compagno Quattrucci —. Non conosco lo svolgimento dei fatti, di ieri mattina, ma non debbo scendere molte parole per ricordare la nostra permanente condanna di qualsiasi atto di intolleranza e di violenza da chiunque e verso chiunque comunista e dunque più che mai se rivolto a un rappresentante del popolo e delle istituzioni.

«Ma il presidente della Giunta accusa il Pci di aver montato una provocazione nei suoi confronti e di passare dal piano politico allo scontro fisico: questo vuol dire cogliere l'occasione di un brutto episodio per rovesciare contro il Pci accuse false ed infamanti, per fare un altro passo in direzione della disonestà e dell'infamia.

«La manifestazione era organizzata dai sindacati ad-

«E cominciata come una protesta forte e civile, la manifestazione di ieri mattina di più di duemila lavoratori, preoccupati e esasperati per il mancato pagamento dello stipendio per il loro futuro, dal momento che è in forse il loro posto di lavoro. Poi ha rischiato di degenerare in una rissa (e una rissa vera e propria a un certo punto c'è stata), quando un gruppo sparuto di persone ha circondato il presidente della giunta regionale Santarelli con intenzioni minacciose. Nella confusione, un giovane è rimasto contuso a una vetrata è andata in frantumi.

La calma è stata subito ristabilita dagli agenti di polizia presenti e dai sindacalisti che si sono adoperati per placare gli animi. Ma il grave episodio è bastato, comunque, a turbare il clima civile e democratico anche se molto vivace — della manifestazione.

Non si era mai vista la Piana occupata da tanti lavoratori in lotta. Erano tutti lì, con i cartelli e gli striscioni fin dalle prime ore del mattino. Più di duemila dipendenti delle cliniche private del Lazio, arrivati a Roma per dare risposte alla domanda di giustizia, di pulizia e di rigore degli assistiti e dei lavoratori, per ottenere ciò che è dovuto dal governo e dalla Regione, per salvare la riforma.

«In questa lotta — ha concluso il capogruppo comunista — cercheremo come sempre le più ampie convergenze, e a tutti facciamo appello perché esse si determinino. Ma se si vuole ad ogni costo la rottura si sappia che non ci faremo a dismisterci.

«La manifestazione era organizzata dai sindacati ad-

«Questa è la cronaca secca di quanto è successo ieri mattina alla Regione.

È comprensibile che gli animi siano surriscaldati, ma l'assemblea inizia tranquillamente. Al microfono della sala interna, è stato all'incasso il segretario regionale dei sindacati CGIL, CISL, UIL che hanno indetto unitariamente la manifestazione. «Non ci muoveremo di qui se il presidente Santarelli e l'assessore Pietrosanti non ci ascolteranno», grida uno di loro. Ma i funzionari della Regione informano la platea che il presidente non è ancora arrivato. «E noi aspetteremo», rispondono in coro i lavoratori. Passano tre lunghe ore, in cui si ricordano i disagi, le difficoltà quotidiane da affrontare, il dover continuare a lavorare senza percepire una lira da due mesi. I messaggi oscuri lanciati di recente da Santarelli, a più riprese e in più occasioni, hanno seminato il panico tra le migliaia di dipendenti. Si vogliono riavvicinare le convenzioni a tutte le case di cura privata senza alcuna programmazione, senza progetti concreti di riconversione, senza alcuna assicurazione per i posti di lavoro (più di quattro mila), con i padroni che già hanno cominciato a spedire le lettere di licenziamento.

Finalmente, in una confusione incredibile arriva il presidente, seguito dall'assessore e da quattro guardie del corpo. Attaccato subito con toni durissimi, arrabbiati, i maldi della Sanità

pubblica e privata — dice — non siamo in grado di risolverli stamattina. Il deficit delle 59 Usl è gigantesco, immangiabile... Non è possibile pensare tuttavia che gli occupati perdano il posto di lavoro, ma non è neppure pensabile che come la Usl, in aula. La calma si ristabilisce in poco tempo. I lavoratori escono tutti dalla palazzina e si radunano sul piazzale. Più tardi, alla fine del Consiglio regionale, va a parlare con loro una folta delegazione del gruppo comunista, guidata dal compagno Ranalli, insieme con il compagno Vanzi del Pdup.

Una «lezione» che ha esasperato gli animi

Il Sindacato unitario ha votato la mozione che segue: «I lavoratori e i rappresentanti sindacali delle strutture pubbliche e private presenti alla giornata di lotta di ieri stigmatizzano il comportamento ai limiti della provocazione, del presidente della giunta Santarelli che intendeva dare una lezione alla organizzazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL Federazione sanità tacciando di demagogia i rappresentanti del lavoro che ottengono per risolvere i gravi problemi del pagamento degli stipendi e dell'occupazione. Tale «lezione» non ha fatto che esasperare animi già esacerbati.

Ora sono 9: spartizione più facile

Sulle commissioni maggioranza chiusa al confronto, e nuovamente divisa

Divisa al suo interno, chiusa al confronto, incapace di affrontare seriamente, con un programma, i gravi problemi che ha di fronte: con preoccupante puntualità (ralleggersi sarebbe sciocco) la giunta regionale continua a dare questa immagine di sé. Ieri mattina, proprio mentre fuori dell'aula esplodeva l'aspra contestazione dei lavoratori delle cliniche convenzionate, in consiglio è avvenuto un altro episodio significativo. Si trattava di votare la delibera presentata da un gruppo di consiglieri della maggioranza per portare da otto a nove il numero delle commissioni regionali. Su quella delibera (sui contenuti, ma anche sul modo con cui ci si era arrivati) nei giorni scorsi c'era stata polemica. Da parte del Pci, in particolare, erano state avanzate forti critiche. Si sperava quindi che la maggioranza si sarebbe presentata in aula (per una questione delicata, legata allo stesso assetto istituzionale) con una relazione che spiegasse i motivi della sua scelta. E invece niente, la delibera è stata presentata senza che uno dei firmatari chiedesse la parola.

I comunisti (il compagno Quattrucci prima, il compagno Borgia poi) e Vanzi, del Pdup, hanno chiesto che si arrivasse a un confronto, a una discussione, ma non c'è stato niente da fare. Solo pochi attimi prima del voto, due dei presentatori, Benedetto, capogruppo della Dc, e Landi, capogruppo del Psi, si sono decisi a intervenire, ma solo perché all'interno della maggioranza stessa si stava profilando una spaccatura evidente. Uno dei consiglieri del quadripartito, il socialista Pallottini, era intervenuto criticando apertamente la delibera, definendola inopportuna, dicendo che la firma del suo capogruppo aveva in sostanza una personale e non rappresentativa. Il Pci, che su questa «nirforma» non si era potuto esprimere. Alla fine, dopo aver inteso anche lui la giunta a un ripensamento, Pallottini aveva detto che, se, avrebbe votato per quella delibera, ma solo per senso di responsabilità; e il senso di responsabilità, aveva aggiunto in maniera allusiva, è una cosa che senz'altro manca ad altri.

Ma rispondendo a Pallottini, sia Benedetto che Landi si sono guardati bene da spiegare i motivi della scelta fatta dalla maggioranza.

I motivi di un simile atteggiamento erano stati indicati chiaramente sia nell'intervento di Quattrucci che in quello di Borgia. Come si fa a motivare una modifica che non ha alcun senso? Come si fa a spiegare perché vengono separati tra di loro l'urbanistica e l'assetto del territorio dai lavori pubblici, dalla viabilità e dai trasporti? Non si tratta di settori di intervento strettamente legati l'uno all'altro?

Ma il problema non è solo di merito. Alla decisione di portare a nove il numero delle commissioni (soppiando la prima) si è arrivati con un accordo tra i capigruppo della maggioranza. Come se un problema come questo, che riguarda il funzionamento stesso del consiglio, non riguardasse tutti i partiti che ne fanno parte ma le segreterie dei partiti.

Un episodio gravissimo, quindi. Ed è difficile, proprio difficile, allontanare il sospetto che anche stavolta all'origine di tutto ci siano state esigenze meramente spartitorie, una nuova lottizzazione: i consiglieri della maggioranza sono tanti, gli incarichi di giunta e di commissione, meno. E allora quale migliore soluzione che di stare il numero degli incarichi stessi e così accentrare tutti?

Che questa giunta navighi in pessime acque, per giunta senza idee, è stato confermato poco più tardi, quando all'assessore Pietrosanti è toccato fare il punto sulla sanità nel Lazio. In questo settore i problemi sono enormi, sotto gli occhi di tutti, la sanità è l'organo centrale delle cronache da mesi, ormai. Ci si aspettava una relazione che almeno tentasse di essere all'altezza della situazione. Anche stavolta, invece, niente. Una descrizione patita, sciatta, dei problemi e delle ultime vicende. Come se poi, proprio in quegli istanti, non ci fossero centinaia di lavoratori della sanità che protestavano per avere il salario. Sì, è vero, Pietroanti ha evitato di addossare tutte le responsabilità della situazione alla precedente giunta regionale, ha detto che i «tagli del governo penalizzavano il Lazio pesantemente, ma per il resto, zero. Per dirne solo una in quelle 17 cartelle la parola «malcostume» non viene usata una sola volta.

Un nuovo clamoroso scandalo investe il mondo della sanità di Albano

Un altro primario in carcere: nell'ospedale «reclutava» clienti

Il professor Renzo Conti primario del reparto ginecologico dell'ospedale arrestato con l'accusa di interesse privato in atto pubblico - Le donne che si presentavano da lui per essere visitate dirottate nel suo studio privato

Un altro scandalo clamoroso destinato ad allungare la lista di quelli venuti fuori in questi ultimi tempi nel difficile mondo della sanità. Con l'accusa di interesse privato in atto d'ufficio è finito in galera un nome prestigioso nel campo della medicina: il professor Renzo Conti, 50 anni, primario del reparto ginecologico dell'ospedale di Albano, il più importante centro sanitario dei Castelli romani.

L'anno arrestato giovedì pomeriggio i carabinieri di Castelfrangente nella sua abitazione di Ariccia, in via Massimo d'Azeglio, su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Velletri. Le imputazioni che i magistrati rivolgono all'illustre sanitario sono le stesse che portarono in carcere, agli inizi di novembre, anche il primario chirurgo dello stesso ospedale, il professor Decio Di Pietro. Quest'ultimo chiedeva tangenti per gli interventi che eseguiva.

Il ginecologo invece, a differenza del suo collega, sembra aver adottato una tecnica meno rozza e più sottile: le donne che si presentavano in ospedale, con un pretesto o con l'aiuto venivano abilmente guidate nel suo studio privato. Qui ovviamente da pazienti si trasformavano in clienti e ogni visita si concludeva a suo profitto di soldi. Quanti ne avesse incassati in questi raggiri il professor Conti ancora non si sa. Si conosce però l'entità del giro d'affari organizzato dal professor Di Pietro.

Il professionista che è rinchiuso nel carcere di Velletri, avrebbe preteso da alcuni malati che ricorrevano a lui per farsi operare tangenti che vanno dalle 300 mila lire ad un milione. Ad Albano si sapeva da tempo che per finire sotto i ferri d'oro del primario bisognava sborsare cifre esorbitanti. Però nessuno aveva mai avuto il coraggio di denunciarlo.

Le indagini su di lui scaturirono sull'onda dell'arresto del professor Moricca, il direttore del reparto terapia del dolore del Regina Elena. Ma furono ricerche difficili. Come sempre quando si tratta di un settore delicato come l'assistenza sanitaria ci sono state reticenze di ammalati e familiari, ma alla fi-

Clamoroso colpo di scena al processo per i «ricoveri facili» al «Regina Elena»

**«È lui che mi ha mandato a «Valle Giulia»»
L'accusato non risponde e finisce a Rebibbia**

Raffaele Nocera, un portantino dell'istituto arrestato in aula per «reticenza», subito dopo la sua testimonianza - Nuove accuse per il direttore sanitario - Dopo lo scandalo Moricca sono spariti i 10 letti in più

Un colpo di scena dopo l'altro ieri mattina alla quinta udienza del processo contro il professor Guido Moricca per i «letti d'oro» del Regina Elena. È stato arrestato mentre era in aula a testimoniare, Raffaele Nocera, un portantino dell'istituto, per reticenza e falsa testimonianza. Il presidente della 6ª sezione penale, dottor Volpari, ha ordinato il trasferimento di Nocera al carcere di Rebibbia. L'arresto è scaturito dopo un confronto vivace di una delle parti civili che accusano il professor Moricca. Danilo Morea, rappresentante dell'avvocato Bruno Andreozzi, e il dipendente dell'ospedale, Morea, che aveva urgente bisogno di rievocare la moglie gravemente ammalata al «Regina Elena» ricevette portantino del «Regina Elena» sia anche lui coinvolto in modo al colosso del giro di ricoveri facili, con il compito di indirizzare gli ammalati alla clinica «Valle Giulia». Consigliare, cioè, l'unico «sistema» sicuro per ottenere un posto letto, dopo aver sborsato somme da mezzo milione a un milione e mezzo, secondo la trafila ormai nota, quella descritta e ripetuta in aula, da decine e decine di testimoni della accusa.

Se l'arresto dell'arresto di Raffaele Nocera ha destato sorpresa, la giornata di ieri è stata movimentata da un altro fatto nuovo. Proprio in apertura dell'udienza il pubblico ministero dottor Armati ha chiesto al tribunale di aggiungere agli atti una relazione di servizio inviata

Resta a scuola il bimbo handicappato

Gianni rimarrà a scuola. La vicenda del piccolo handicappato rifiutato dai genitori dei bambini della scuola Mancini di via Torpignattara sembra avviata a soluzione. Ieri c'è stata una riunione presso la sede della Usl 6 (alla quale ha voluto partecipare anche l'assessore alla Sanità Franca Prisco) tra il direttore della scuola, Mario Quintieri, i rappresentanti dell'Usl e dell'UTR (Unità di riabilitazione territoriale) nella quale è stata for-

«S. Giovanni: 5 comunicazioni giudiziarie per concussione

Cinque comunicazioni giudiziarie sono state inviate a quattro osterie ed un ginecologo nell'ambito dell'inchiesta che il giudice Armati sta conducendo sugli illeciti nell'ambito della sanità. Le osterie (tre del S. Camillo e una del S. Giovanni) ed il medico Alberto Finsinger, dipendente del S. Giovanni, saranno sottoposti ad indagine per accertare se, come alcune denunce anonime hanno rivelato, prendevano dei soldi sotto banco dalle puerpere per l'assistenza in sala parto.

Nell'udienza di ieri hanno poi cominciato a parlare i testimoni citati dalla difesa del professor Moricca, in particolare la gente che è stata curata al Regina Elena senza pagare alcuna tangente e che ha riportato benefici dalla terapia del dolore praticata dal primario. I nuovi testi, che avrebbero dovuto dare da contraltare alle clamorose denunce fatte fino ad ora si sono rivelati però contraddittori e hanno anzi aggiunto, in qualche caso, nuove accuse.